

## MARE



ARCHIVIO D. REYNOLDS

Dustin Reynolds in alcuni momenti del suo viaggio intorno al mondo. La sua prima tappa nel 2014 è stata Hawaii-Palmyra, circa 900 miglia che ha coperto in 24 giorni con Rudis, un vecchio sloop Alberg di 35 piedi. Cinque anni dopo, ha impiegato lo stesso tempo per navigare dall'isola di Ascensione - nel Sud dell'Atlantico - a Grenada, che sono quasi 3.100 miglia, al timone di Tiama, la nuova barca, un Bristol 35.5, che ha acquistato in Thailandia grazie al crowdfunding



ARCHIVIO D. REYNOLDS

## L'EVENTO



CARLO BORLENGHI/ROLEX

### Rolex Fastnet Race, quasi 400 barche per l'edizione record

La Rolex Fastnet Race è una regata d'altura leggendaria. Una corsa di 605 miglia nell'Atlantico da Cowes a Plymouth via Fastnet, lo scoglio a Sud dell'Irlanda spettacolare e famigerato per le sue tempeste (nel 1979 morirono 18 persone), che si svolge ogni due anni ad agosto dal 1925: quest'anno il record con 388 vele in varie classi, dagli Irc (tra cui l'italiana Endlessgame di Pietro Moschini, skipper Paolo Cian) agli Imoca60 (con il fiorentino Giancarlo Pedote su Prysman) ai multiscafi Ultime, che hanno infranto il primato di velocità della regata con Maxi Edmond de Rothschild. Oggi sono attesi gli arrivi dei monoscafi, giovedì la premiazione. F.P.

© BY NCND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



ARCHIVIO R. REYNOLDS

È SALPATO 5 ANNI FA DALLE HAWAII IN BARCA A VELA E HA GIÀ CIRCUMNAVIGATO IN SOLITARIA METÀ DEL GLOBO

# Dustin, il capitano senza gamba e braccio "Il mio giro del mondo per risalire l'inferno"

**Americano, 41 anni, nel 2008 un incidente gli ha cambiato la vita: è stato travolto da automobilista ubriaco mentre stava tornando a casa in moto**

FABIO POZZO

Dustin Reynolds è precipitato all'inferno nelle prime ore del 18 ottobre 2008, quando una Chevy Silverado condotta da un ubriaco lo ha travolto mentre stava tornando a casa in sella alla sua Honda Rc51. Fino a quel momento Dustin se l'era passata bene: aveva 32 anni, una donna, un'impresa di pulizia di tappeti, qualche lavoretto extra, un'auto, una barca, una buona assicurazione e trascorreva il suo tempo libero («Non lavoravo più di 30 ore la settimana») tra pesca, immersioni e corse in moto. L'incidente gli ha portato via tutto.

«Ho pagato le spese, sistemato i debiti, evitato la bancarotta e ho cercato di ricominciare a lavorare, ma sembrava che ogni attività fosse destinata a naufragare e a lasciarmi al verde - racconta Dustin -. Poi,

ho visto sul web che c'erano persone che avevano circumnavigato il mondo a vela stabilendo dei record e ho pensato: «Ehi, non ci sono doppi amputati in quell'elenco»».

Oggi Reynolds è un personaggio molto conosciuto della comunità velica internazionale, tra il popolo di navigatori che hanno scelto di vivere sugli Oceani. L'italiano Fabio Mucchi, ad esempio, uno dei tanti, ce lo ha segnalato da Grenada («È veramente un grande esempio»). Una comunità che lo aiuta, sostiene. «Non riesco nemmeno a pensare quante volte qualcuno mi ha donato il proprio tempo, pezzi di ricambio, denaro» conferma Dustin, che alimenta il suo record - il primo giro del mondo in solitaria di un doppio amputato - con il suo blog (thesinglehandedsailor), un piccolo assegno di invalidità e il crowdfunding.

Torniamo all'inferno, però.

«Ho scelto di navigare in modo casuale. Non ero un velista, ma conoscevo l'Oceano, ero subacqueo, surfista e volevo esplorare e immergermi nelle acque più remote. E, onestamente, pensavo che vivere in barca a vela fosse più economico di quanto non sia».

Acquista una vela, un Alberg 35 del 1968 che battezza Rudis e dopo un anno di lavori - il 18 giugno 2014 - salpa dalle Hawaii per l'atollo di Palmyra, nell'arcipelago delle Sporadi equatoriali. «Dopo aver lasciato terra ho timonato per 5 miglia, dormendo solo poche ore. Mi sono svegliato all'alba, mi sono diretto verso Sud lungo la costa e quando ho perso la copertura cellulare mi sono sentito davvero solo. Dico sempre che se vuoi sistemare qualcosa nella tua testa devi andare in mare da solo per una settimana. Io, navigando verso Palmyra, pensavo a cosa mi stavo lasciando alle spalle. I miei cari, gli amici che mi avevano aiutato a superare l'incidente e a navigare. Ma prima che quel viaggio di 10 giorni fosse finito ero pronto a iniziare la mia nuova vita».

La lunga rotta. Dopo Palmyra, Kiribati, Samoa americana, Tonga, Figi, Vanuatu, Solomon, Papua-Nuova Guinea, Australia, Indonesia, Malesia e Thailandia. «Avevo lasciato Bali quattro volte e tre mi avevano rimorchiato indietro. Arrivato in Thailandia sentivo di aver fallito: la barca era a pezzi, avevo bisogno di 15 mila dollari per ripararla e non li avevo. Ho finito per fare un GoFundMe e ne ho raccolti 20 mila. Ho venduto Rudis e ho acquistato Tiama, un Bristol 35.5 (circa 10 metri di lunghezza) del 1983».

Altre miglia. Isole Andamane, Sri Lanka, Chagos, Madagascar, Mozambico, Sudafrica, il capo di Buona Speranza; l'Antartide, il Cile, capo Horn; le isole di S. Elena e di Ascensione. Dustin ora è a Grenada. «In Sri Lanka ho compiuto 40 anni, ad Ascensione 41: credo che sia stato l'anno migliore della mia vita. Dieci anni fa ero in un letto d'ospedale, molto arrabbiato per quanto mi era accaduto. Ricordo che dissi a mio padre che non avrei mai saputo se quell'incidente sarebbe stato un evento positi-

vo o negativo nella mia vita. Be', non so come sarebbe andata se quell'ubriaco mi avesse mancato, ma non credo che allora avrei potuto immaginare di avere una vita migliore o più avventurosa di quella che sto avendo adesso».

Dopo questi cinque anni di blu (la barca non è adattata per un disabile; Dustin si aiuta nelle manovre tesando le cime anche con i denti), tanti luoghi, volti. «Forse a colpirmi di più sono state le isole Figi, Vanuatu e il Madagascar. Soprattutto per i loro abitanti, che mi hanno accolto a braccia aperte. Se viaggi solo, è più facile che accada. Di solito andavo a pescare con loro e la sera dividevo il kava (infuso tratto dall'omonima pianta). Bastava una settimana per un addio con le lacrime».

Il passato è scia. «Ho cercato di controllare la rabbia nei confronti della persona che mi ha ferito, perché mi avrebbe solo influenzato negativamente e ora sono in pace con quanto mi è successo. Cosa sogno? Di continuare a navigare».

© BY NCND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## IL LIBRO



### La verità sul Kursk e sui 118 uomini dimenticati da Mosca

«Se state leggendo questo messaggio, significa che sono morto...». Sono le prime righe della lettera lasciata dal primo guardiamarina Andrej Borisov, uno dei 118 membri d'equipaggio del Kursk, il sottomarino a propulsione nucleare russo affondato il 12 agosto 2000 nel mare di Barents. Due esplosioni uccisero la maggior parte degli uomini, salvo 23, che rimasero in vita nell'area di poppa. Robert Moore in *Kursk* (Bur Rizzoli) ricostruisce le loro ultime ore, quelle dei loro familiari che ne aspettavano il ritorno nei casermoni grigi della baia di Vidjajev e quelle dell'orologio di Mosca, che non ha ritenuto il salvarli una priorità. E ha fatto in fretta a dimenticarli. F.P.

© BY NCND ALCUNI DIRITTI RISERVATI